

Mariagrazia Gerina

GIUSTIZIA prescritta

Il 16 febbraio '73 due dei fratelli Mattei morirono nel rogo appiccato da tre militanti di Potere Operaio. Sono stati condannati a 18 anni: mai in carcere. Veltroni: «Sentenza moralmente intollerabile»

La famiglia delle vittime: «An si ricorda di noi solo sotto elezioni». Alemanno si difende: «Chiederò conto a Castelli». Che risponde: «Abbiamo fatto tutto il possibile»

Intanto, alle 15, a fare le spese della rabbia della famiglia Mattei è un gruppo sparuto di militanti di Azione Giovani, una ventina, fermi davanti al tribunale di piazzale Clodio a reggere lo striscione preparato in fretta e furia: «Rogo di Primavalle. L'Italia si vergogna della sua giustizia». Avranno sì e no vent'anni, non erano nemmeno nati quando esplose il rogo e tutto quello che venne dopo, «però - rivendica uno - Stefano e Virgilio restano nelle nostre memorie». L'euro-

deputata di An, Roberta Angelilli, li ha messi insieme in fretta e furia insieme al presidente romano di Ag, Federico Iadicco.

«Andatevene via. Vi stanno prendendo in giro», grida Silvia, una delle sorelle Mattei, correndo

come una furia a strappare dalle mani a uno a uno dei giovani militanti di An quello striscione. «Non ne abbiamo più bisogno», dice appallottolando con violenza la carta tra le mani: «Ormai sono liberi, non si può più fare niente». Mentre il fratello Giampaolo si avvicina alla Angelilli: «Roberta portateli via... Roberta... Sono otto mesi che non ti fai viva...». Un vero e proprio blitz anti-An, tra lo stupore dei giovani venuti a dare sostegno alla fiaccola. «Voi non c'entrate niente», fa per scusarsi Silvia prima di montare di nuovo sull'auto grigio metallizzato. Poi però si scalda di nuovo: «Andatevene tutti, sentite metto in moto la macchina e vi mando via io. Allerta». E la manifestazione sciolta.

«Siamo stufi di essere strumentalizzati. La storia dei fratelli Mattei viene sempre ritirata fuori prima di qualche appuntamento elettorale, che siano le regionali, le europee o le elezioni di un qualunque circolo bocciofilo», spiega più tardi il figlio più piccolo di Anna Maria, Giampaolo, che nel '73 aveva appena tre anni. Sul palco dell'Eur intanto, la sfilata continua. E, dulcis in fundo, riserva il duello pre-elettorale, a distanza, tra Storace (sulla scena) e Alessandra Mussolini, ovviamente fuori scena. Che dalle agenzie attacca: «Per capire che razza di gente c'è oggi al Palacongressi di Roma basta leggere cosa dice di loro l'avvocato della famiglia Mattei». E risponde con la consueta eleganza Storace: «A piangere i fratelli Mattei Alessandra Mussolini non c'era, era su altre scene. Stamane ho parlato con Anna Mattei, non so se oggi voterà per noi ma il suo dolore va rispettato... L'unico obiettivo della Mussolini ora è far vincere gli avversari».

In casa Mattei, intanto, la rabbia cede alla stanchezza: «Sa la destra ci suscita ancora qualche sentimento - spiega con più calma Giampaolo Mattei - ma è una destra che non è rappresentata né da Fini né dalla Mussolini e nemmeno da Tilgher». È la destra dei morti, spiega Giampaolo. «Dei martiri», dice lui. «Quella che imbarazza Fini e i suoi», spiega l'avvocato di famiglia: «Preoccupati della loro immagine presente, ma sempre pronti a intingere il biscotto nel passato, che sia quello dei fratelli Mattei o di qualcun'altro».

ROMA «Andatevene via, lasciateci soli». Un grido di rabbia che arriva fino all'Eur, dove sono in corso le celebrazioni per il decennale di An, accompagna in casa Mattei, un'ex casa popolare nel quartiere Flaminio, la notizia che la «prescrizione della pena» è arrivata prima che la condanna potesse essere eseguita. A scrivere «fine» in questo modo sul rogo appiccato nella loro casa di Primavalle - in via cardinal Bibbiena - in cui morirono carbonizzati due dei sei fratelli Mattei: Stefano (che aveva otto anni allora) e Virgilio (ventiduenne), che le foto di quel 16 aprile del 1973 - immagini spartiacque - ritraggono alla finestra mentre cercano aiuto già divorati dalle fiamme. Diciotto anni dopo la sentenza di condanna (nel 1987), Achille Lollo, Marino Clavo, Manlio Grillo, i tre militanti di Potere operaio condannati a 18 anni per omicidio colposo aggravato e incendio doloso, latitanti da sempre, sono liberi, senza aver scontato la pena. La corte d'assise d'appello di Roma ha dichiarato estinte, per prescrizione, le loro condanne. «È una giustizia infame questa... Sono 31 anni che piango... Oggi ci vergogniamo di essere italiani», balbetta la madre dei fratelli Mattei, Anna Maria. «Bruciare due ragazzi in quel modo è qualcosa che non può cadere in prescrizione. È moralmente intollerabile. I responsabili non possono tornare nella nostra città senza scontare una pena», commenta a caldo il sindaco di Roma, Walter Veltroni.

E mentre sul palco dell'Eur i leader di An esprimono «solidarietà» e «indignazione», la rabbia della famiglia Mattei monta proprio contro di loro. «Mi fa ridere La Russa quando dice che lo Stato era assente. Ma non sono loro adesso lo Stato!», respinge la solidarietà il figlio più piccolo di Anna Maria, Giampaolo, che nel '73 aveva appena tre anni. «Invece di parlare, Alemanno potrebbe stare zitto», attacca - a mezzo Ansa - l'avvocato della famiglia Mattei, Luciano Randazzo. «Poi però mi ha chiamato personalmente per chiedere scusa...», fa sapere più tardi dal suo studio, dove carte alla mano, si prepara a fare ricorso alla Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo «per chiedere che dichiaro responsabile lo Stato italiano per gravi omissioni e ritardi». E al tribunale civile per il risarcimento del danno arrecato ai membri della famiglia Mattei. Alemanno cerca di difendersi, spostando il conflitto dentro al governo: «Di tutto questo chiederò conto a Castelli». «Deve farci sapere perché è successo questo scandalo?», gli dà manforte più tardi Storace, che attacca anche la magistratura: «Perché una volta Bruti Liberati non prova a fare il suo lavoro invece di scioperare?».

La risposta che viene da via Arenula è imbarazzata: «Abbiamo fatto tutto il possibile, Alemanno lo dovrebbe sapere».

la scheda

- **Il fatto** I fratelli Mattei, figli di 6 e 22 anni del segretario della sezione Primavalle dell'allora Msi, bruciarono vivi il 16 aprile 1973 nel rogo della loro abitazione appiccato da militanti di Potere Operaio.
- **La condanna** La Cassazione nel 1987 rese definitive le condanne a 18 anni di reclusione per i responsabili del rogo: Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, tutti allora militanti in Potere Operaio.
- **Il caso Lollo** Achille Lollo, che da tempo si trova in Brasile, è stato al centro di polemiche, la scorsa primavera, per la sua mancata estradizione in Italia. «La domanda di estradizione di Lollo - precisò il ministro della Giustizia Roberto Castelli - è stata inoltrata al Brasile l'8 aprile del '93 per l'esecuzione della pena residua. La domanda è stata respinta il 15 settembre del '94 dal Supremo Tribunale del Brasile, che ha sentenziato la prescrizione del reato».



L'eurodeputata An Roberta Angelilli discute con Giampaolo e Silvia Mattei al presidio di An. DI MEO/ANSA

al decennale di An

LA PRESCRIZIONE INDIGNA SE NON È PER PREVITI

Pasquale Cascella

Ha gridato la sua «indignazione». Francesco Storace, dalla tribuna del decennale di An, per la prescrizione della condanna per i tre responsabili del rogo di Primavalle. E ha scosso la platea come nessun altro, e si che ci hanno provato in tanti, con una dura invettiva della memoria offesa. Personale, del quattordicenne spinto proprio dall'orrore per il barbaro assassinio dei due ragazzi Mattei alla militanza nell'allora Msi. Ma anche politica, del partito post fascista che ha vissuto e vive quella tragedia come una ferita. Rimasta senza giustizia pure negli anni - e non sono pochi - al governo del paese. È come se dall'inconscio fosse emerso un senso di colpa, sotto la sferzata del governatore del Lazio. Non ha risparmiato nessuno, Storace. All'apparenza. Per cominciare

ha puntato l'indice su Alessandra Mussolini, per aver sbattuto in faccia ai suoi ex amici di partito il dolore della famiglia e dei nostalgici puri e duri: «Accanto ai fratelli Mattei lei non c'era, e ora il suo solo obiettivo è far vincere gli avversari». Poi se l'è presa con il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati: «Perché una volta tanto non prova a lavorare, invece di scioperare?». E infine ha chiamato in causa il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Deve farci sapere perché è successo questo scandalo». Ma il governatore sa qual è lo scandalo: se nell'applicazione da parte del magistrato del codice di procedura penale, o nell'istituto della prescrizione in sé? Nell'uno e nell'altro caso, il partito di governo che - parola di

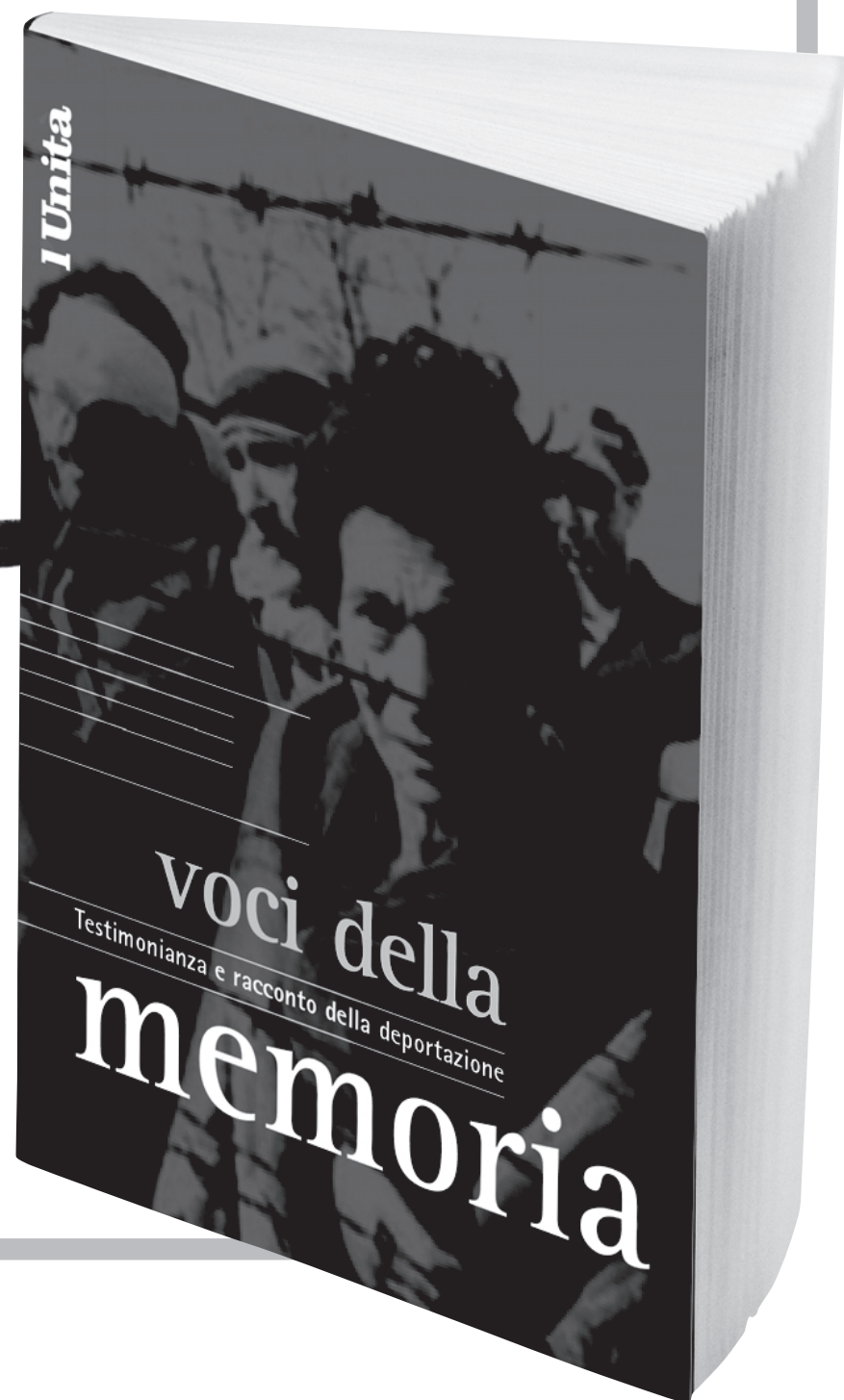
Storace - punta a diventare maggioritario e a guidare il centrodestra, certo non può darsi senza peccato. La maggioranza di cui An fa parte, quando altri interessi, più di parte che di giustizia, premevano. Quanto alla prescrizione in sé, è di attualità con la legge salva-Previti. Tant'è che Enzo Fragalà si è affrettato a spiegare che «lo scandalo non è la prescrizione ma la latitanza». E Ignazio La Russa è corso ad esorcizzare l'interrogativo sui «tempi di prescrizione dei reati» sostenendo che «quando lo Stato non si attiva nemmeno cento anni bastano». Appunto, per Previti si è ben attivato. Quindi, è lo Stato salva-Previti. Non lo Stato di diritto.

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura» SIMONE VEIL

Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.



I'Unità In edicola con I'Unità a euro 5,90 in più